DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fare di Trieste una Malta o una Gibilterra non potrà mai essere un obbiettivo di politica nazionale italiana.
Togliatti

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 193 | MARTEDI 20 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

LE VIE PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE DEL NOSTRO PAESE

L'Italia non deve più essere lo zimbello di gruppi reazionari stranieri

(Intervista con il compagno Togliatti di ritorno da Parigi)

Abbiamo trovato Togliatti intento a sfogliare fasci di giornali. Sono i quotidiani, di Roma e di altre città, apparsi durante la sua assenza dall'Italia. Li allontana con un gesto di fastidio e ci dice subito:

— *Quante sciocchezze! E qual senso di pena dà tutto il tono di questa stampa: le menzogne più sfacciate, le calunnie, la esasperazione in mala fede delle più giustificate e utili discussioni. Anche in questo campo, quanto vi è da fare ancora per distruggere il malcostume lasciatoci dal fascismo e quello trapiantato tra di noi da servizi ed agenzie dello straniero. Ho visto che in Francia si svolgono continuamente e anche vivacemente continue discussioni e polemiche anche tra partiti che assieme partecipano al governo; non si scende però mai, m'è parso, al tono «pogromistico» della nostra stampa gialla. Non parliamo poi dell'Inghilterra, dove il Ministro degli Esteri è criticato senza scrupoli nel suo stesso partito!* —

Le ragioni della campagna anticomunista

— Ma come spieghi tu — domandiamo — la campagna che si è scatenata in Italia in relazione con il tuo viaggio a Parigi? —

— *La spiegazione per me è molto semplice. Ecco:* — e qui Togliatti ci mostra il ritaglio di un giornale parigino. — *Due giorni dopo il mio arrivo a Parigi, quando io non avevo ancora potuto prendere il minimo contatto con chicchessia, una grande agenzia americana, la* United Press *diramava un comunicato in cui si diceva ch'io ero andato nella capitale francese per tessere non so quale intrigo contro De Gasperi, in unione con non so chi. L'agenzia diceva di avere avuto l'informazione da un «alto personaggio» della Delegazione italiana. Capii subito che si trattava di un preciso incitamento che da parte straniera veniva dato alla stampa gialla italiana, serva dello straniero, di gettarsi in una campagna che si pensava potesse nuocere al nostro paese, e persino trascinarlo in una crisi politica in un momento così delicato. Così, di fatti, è avvenuto: e la campagna c'è stata, anche se crisi non ci sarà.* —

Diritto e dovere di criticare

— E l'alto personaggio?...

— *M'han detto che potrebbe essere Tarchiani, campione dell'anticomunismo a proposito del quale tante cose vennero dette a suo tempo negli ambienti italiani di America: ma non oso crederlo.*

— Tu ritieni dunque che noi abbiamo la facoltà di criticare apertamente le debolezze e gli errori dell'azione diplomatica italiana? —

Senza alcun dubbio. Non solo la facoltà, ma il dovere, e questo non indebolisce, ma rafforza la posizione italiana, perchè rivela a tutti l'esistenza di una opinione pubblica che incomincia ad orientarsi nei problemi della politica internazionale e vuol vederci chiaro. Alcune delle critiche fatte dal compagno Pastore circa determinate deficienze nella organizzazione della nostra delegazione e del suo lavoro hanno del resto avuto il risultato di spingere a colmare almeno alcune di queste deficienze. La maggior parte degli italiani antifascisti, anche della delegazione, che ho visto a Parigi, mi han detto che queste critiche erano più che fondate e che dovevano insistere in esse.

Perchè è sbagliata la proposta di rinvio

— E circa la proposta di rinvio fatta da De Gasperi nel suo discorso? —

— *La ritengo sbagliata, e non solo per il motivo, accennato da De Gasperi stesso, che ogni rinvio significa prolungamento dell'occupazione straniera, del suo schiacciante carico finanziario e così via. L'essenziale è che se ci stanno a cuore le sorti del nostro paese e vogliamo lavorare sul serio a migliorarne la posizione internazionale, dobbiamo metter fine al più presto alla situazione in cui l'Italia è diventata lo zimbello dei gruppi reazionari che speculando sui suoi problemi e sulle sue miserie per gli scopi della loro politica imperialistica e per seminare discordia tra gli italiani, come se si trattasse di popoli coloniali dell'India o dell'Africa. Un rinvio prolunga questa situazione in modo pericoloso e la porta verso la putrefazione. A meno che non si voglia speculare noi stessi su una probabilità di guerra: ma questo sarebbe assurdo e criminale, in contrasto con ogni sana concezione della funzione dell'Italia nel mondo. E poi, si è osservato che da un anno in qua, proprio a proposito della questione che si vorrebbe rinviare, la nostra posizione è peggiorata? Tra un anno sarebbe probabilmente ancora peggiore perchè aumenterebbe, attorno a noi, la diffidenza di tutti.*

— Hai visto che, a questo proposito, si è riaperta contro noi comunisti la torbida campagna di accuse di non comprendere la questione di Trieste, di non voler difendere l'italianità di Trieste, e così via—.

— *Ho visto: e poichè mi sembra sia ora di finirla con questa campagna, desidero dire chiaramente alcune cose. Per tutti costoro, che accusano noi comunisti di essere antinazionali, Trieste non è mai stata altro, purtroppo, che un tema di agitazione elettorale anticomunista. Sostengo che la nostra diplomazia non ha svolto la minima azione concreta che potesse portare a una soluzione a noi più favorevole della questione triestina. E vi furono momenti in cui questa azione non solo era possibile, ma quasi ce ne veniva aperta la strada. Aoremo del resto ancora occasione di parlarne.*

Come si presenta oggi la questione di Trieste

— Ma ora, come si pone la questione, secondo te? —

— *Allo stato degli atti, cioè sendo il noto progetto di tratta e salvo il lavoro che ancora possa farsi, Trieste non dovrebbe essere né italiana, né jugoslava. Che cosa potrà dunque essere? Purtroppo, mi pare esista da una delle parti un piano molto preciso di farne una specie di Malta o Gibilterra, e purtroppo ancora, a legger la stampa italiana, mi pare vi sia anche nel nostro paese chi sembra lavorare per una soluzione simile. Lo statuto che viene proposto per Trieste dagli anglosassoni tende chiaramente a questo scopo, e io non ho che da ripetere quanto ho già detto alla Costituente: — Fare di Trieste una base dell'imperialismo anglosassone non è e non potrà mai essere un obiettivo di politica nazionale italiana. Trieste deve, se mai, essere governata dal popolo stesso di Trieste con le più ampie garanzie di democrazia. Se con i jugoslavi si potesse riuscire a trovare un accordo su questo terreno sarebbe forse ancora, — ripeto, allo stato degli atti. — la cosa migliore.* —

— E quale impressione hai avuto dei lavori della Conferenza della Pace? —

— *Non mi sono occupato della conferenza che in modo molto indiretto. Ho parlato con Molotov e ho trovato in lui, insieme col noto e sincero giudizio che egli dà della politica italiana, la più viva comprensione di tutti i nostri problemi. E' certo che l'Unione Sovietica, liquidate le conseguenze e le radici dell'aggressione fascista, vuole che l'Italia riprenda nel Mediterraneo e nel mondo il posto che le spetta e darà al popolo italiano l'aiuto che per questo è necessario.* —

— E gli altri?

— *Non ho visto nessuno dei dirigenti delle altre delegazioni. Sono partito da Parigi sotto la triste impressione del voto per l'ammissione alla Conferenza dell'Autria alle stesse condizioni del Messico, dell'Albania e dell'Egitto. Una enormità, se si pensa che è contro le divisioni austriache che noi combattemmo, nel nord, fino all'ultimo. Solo la Russia e gli altri paesi slavi votarono a nostro favore. Il fatto è caratteristico della politica anglo-sassone verso di noi: buone parole a chi lustra loro le scarpe e promette di fare l'anticomunista; ma per il resto non vi è una questione nella quale si senta da parte loro comprensione per le nostre aspirazioni, o qualcosa di diverso dalla difesa conseguente dei loro interessi egoistici, anche quando questi interessi sono in netto contrasto con la causa della nostra indipendenza e della nostra rinascita. Per Trieste la cosa del resto è fin troppo chiare. Han fatto tutte le promesse; ma ora tutti capiscono che non si trattava per loro di altro che di procurarsi una «base» di più, a parecchie migliaia di chilometri dalle loro metropoli e in luogo adatto per seminar zizzania tra due popoli.*

— Vuoi dirci ora qualcosa del contatto con i dirigenti del partito comunista francese?

I contatti con il Partito Comunista Francese

— *Questo è stato lo scopo essenziale del mio viaggio. Dovevamo spiegarci ampiamente, dato che su qualche questione avevamo avuto posizioni diverse. Ho trovato cordialità, ammirazione per i grandi progressi fatti dal nostro partito, e comprensione piena di tutti i nostri problemi. Il partito francese si muove in una situazione che per alcuni aspetti è analoga alla nostra. Per altri è molto diversa. Il nostro movimento di resistenza è stato, in alcune regioni, più forte di quello francese: in Francia, però ancora oggi nonostante gli sforzi della reazione, la resistenza, i suoi uomini e le sue idee hanno un posto d'onore nella vita nazionale, molto più che da noi. Il pullulare di giornalisti fascisti, allievi e ammiratori di Starace e di Pavolini, che si vede da noi, là non sarebbe tollerato. So che noi dobbiamo questo essenzialmente all'influenza corruttrice degli Alleati, che poi ci screditano mostrando a dito all'estero queste vergogne. Ciò non toglie che in Francia si respira un'aria migliore, anche se la lotta, attorno a molte questioni, è altrettanto e forse più viva che da noi. Il partito francese è meno numeroso del nostro, ma ha quadri più forti, è più compatto, più disciplinato e più combattivo. Abbiamo da esso molto da imparare.* —

Poichè siamo alla fine della conversazione, avanziamo un'ultima domanda:

— Pensi davvero che ci possa essere una crisi di governo ora, per il disaccordo su alcune questioni concrete di politica estera? —

— *Penso che aprire ora una crisi di governo sarebbe la cosa meno intelligente. Certo non si può chiedere a noi di non fare le nostre osservazioni, quando vediamo cose che non vanno, e quando il farle, spingendo a correggere e migliorare, è un modo come un altro di servire il nostro Paese.* —

p. l.

Nuovi lavori per Genova autorizzati dal ministro Romita

GENOVA, 19. — Nel pomeriggio di oggi, durante la sua visita a Genova, l'on. Romita ha presieduto una riunione nel corso della quale, presenti tutti i sindaci della provincia, sono stati presi in esame dei provvedimenti da attuare per alleviare la disoccupazione.

Il Ministro ha tra l'altro autorizzato l'inizio di importanti lavori pubblici nella città di Genova facenti parte di un piano per un importo di tre miliardi (di cui 600 milioni per case popolari con un complesso di 4.000 vani).

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI PROROGATO AL 30 SETTEMBRE

Venerdì De Gasperi riferirà al governo sui lavori della delegazione a Parigi - Iniziative per realizzare linee aeree con l'Oriente Europeo

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nel pomeriggio di ieri sotto la presidenza del Ministro Nenni.

All'inizio dei lavori l'on. Nenni ha comunicato che il Presidente del Consiglio sarà a Roma venerdì o sabato per mettere il Governo al corrente dello svolgimento della Conferenza di Parigi, e l'on. Corbino, ritornato in giornata da Parigi, ha brevemente riferito sulla accoglienza fatta alla delegazione italiana e al discorso del Presidente di essa, on. De Gasperi.

Il Ministro dell'Aeronautica ha quindi informato il Consiglio dei Ministri che è stato ieri comunicato ufficialmente all'Ambasciata sovietica in Roma che il Governo italiano vede con molto favore l'istituzione di un collegamento aereo tra Roma e Mosca. Tale collegamento potrebbe, in un primo tempo, essere effettuato da una compagnia russa, alla quale potrebbe essere rilasciata una concessione provvisoria nell'intesa che questa, appena gli Alleati lo permetteranno, sarà sostituita da un accordo bilaterale tra i due Governi, nel quale saranno regolati, sulla base di una completa reciprocità, i rapporti italo-russi relativi all'esercizio delle linee aeree commerciali. Il Ministro dell'Aeronautica ha aggiunto che l'Italia vedrebbe favorevolmente lo stabilirsi di uguali rapporti con i paesi dell'Europa orientale e del bacino danubiano.

Il Consiglio ha poi preso in esame lo schema di decreto legislativo contenente disposizioni per i lavoratori dell'industria dall'Alta Italia, predisposte dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale a seguito dei mancati accordi tra le organizzazioni interessate circa il graduale sblocco dei licenziamenti.

Il provvedimento, che è stato approvato dopo ampia discussione, proroga fino al 30 settembre 1946 le disposizioni del D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 50, sul blocco dei licenziamenti e sul trattamento economico da fare ai lavoratori sospesi o lavoranti a orario ridotto ed a quelli licenziati. Esso inoltre istituisce la prevista Commissione centrale col compito di esaminare la situazione industriale per singoli settori e proporre i provvedimenti relativi entro il 20 settembre.

Su proposta del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale è stato esaminato e rinviato ad accordi fra i Ministri del Tesoro, Lavoro, Trasporti e Industria il problema dei provvedimenti relativi ai ferrotramvieri e agli addetti al gas e all'acqua.

Tra gli altri provvedimenti approvati sono:

— Uno schema di decreto legislativo con il quale, in relazione agli ultimi miglioramenti economici concessi ai dipendenti dello Stato, vengono aumentate, a decorrere dal 1. ottobre 1945, le paghe giornaliere dei graduati e militari di truppa dell'Esercito

— Uno schema di decreto legislativo con il quale vengono aumentate le paghe dei graduati e militari di truppa dell'Aeronautica a decorrere dal 1. ottobre 1945.

— Uno schema di decreto legislativo che prevede la concessione a carico dello Stato di un sussidio straordinario a favore dei lavoratori italiani, aventi a carico persone di famiglia in istato di bisogno, arruolatisi per prestare la loro opera all'estero.

Il sussidio è limitato ad un periodo non superiore ai 45 giorni

Al termine della riunione del Consiglio dei Ministri, l'on. Corbino, richiesto dai giornalisti circa il lavoro svolto dalla nostra delegazione a Parigi per ciò che concerne le clausole economiche del trattato, ha dichiarato che la delegazione si è sforzata di porre in rilievo come la somma dei carichi economici sia terribilmente gravosa

Sull'atteggiamento assunto dalle varie delegazioni il Ministro ha rilevato che quella sovietica, mentre in alcuni punti ha aderito alle tesi anglo-americane, su altri in contrapposto con la tesi sostenuta dagli anglo-americani, ha mantenuto un atteggiamento analogo a quello assunto nei più favorevoli progetti di trattato di pace dall'U.R.S.S. redatti per i Paesi Balcanici.

Il Ministro ha infine espresso la sua gratitudine a De Gasperi e ha voluto spezzare una lancia in favore della iniziativa presa dal Presidente del Consiglio per il rinvio della soluzione della questione di Trieste dichiarando che «tutti i punti della esposizione del Capo della nostra delegazione furono concordati da «tutti i membri autorevoli» della delegazione.

Il Ministro non ha precisato se tra i «membri autorevoli» fosse da comprendere anche lui e non ha permesso quindi ai giornalisti di far sapere al pubblico italiano se la gratitudine per il «voto disperato» del Presidente debba essere estesa anche all'on. Corbino.

NUOVA FASE DI LAVORI AL LUSSEMBURGO

Un memorandum sul trattato di pace presentato dalla nostra delegazione

Il "diktat,, economico degli anglo-americani all'Italia

PARIGI, 19 — La delegazione italiana dovrà entro la mezzanotte di domani, martedì 20 corrente, consegnare, sotto forma di memorandum, tutte le osservazioni di carattere generale sul progetto del trattato di pace alla Segreteria Generale della Conferenza del Lussemburgo. Tale memorandum dovrà essere consegnato dalla Segreteria stessa alle varie delegazioni delle Nazioni convenute a Parigi.

Entro domani dovranno essere anche presentati altri memorandum contenenti gli emendamenti che la delegazione italiana intende proporre sui primi tredici articoli del progetto del trattato di pace, che riguardano le clausole territoriali.

Oggi intanto, dopo tre settimane di lavori della Conferenza, durante le quali sono stati discussi problemi di impostazione generale, al Lussemburgo, in tono minore si sono iniziate le riunioni dei vari Comitati per l'esame e la formulazione di proposte ed emendamenti nelle questioni territoriali ed economiche dei trattati di pace con i cinque paesi ex nemici.

In sena al Comitato economico per l'Italia è stata discussa la competenza del Comitato stesso a trattare gli articoli che riguardano Trieste e si è deciso infine che il Presidente, Sir Joseph Bhore (India) consulti al riguardo il Segretario Generale, nonchè il Presidente del Comitato per le questioni territoriali italiane.

In confronto alle riunioni precedenti, si riscontrava oggi un diminuito interesse per i lavori dei Comitati. Pochi soltanto fra i più importanti componenti delle delegazioni si trovavano stamane nella aula. Le tribune erano quasi deserte, e quasi deserta era perfino la sala stampa, di solito tumultuosa.

La riunione del comitato economico per l'Italia è stata caratterizzata da un generale desiderio di sbrigare al più presto il lavoro. Allorchè il Presidente ha proposto di discutere uno ad uno gli articoli del trattato, onde risparmiar tempo, tanto il delegato sovietico quanto quello britannico hanno subito dato la loro adesione.

Si è avuto quindi un lungo dibattito sull'opportunità di discutere in linea preliminare il trattato nel suo insieme, prima di passare alla discussione dettagliata dei singoli articoli. La relativa proposta, avanzata dagli Stati Uniti, è stata respinta dalla Gran Bretagna, la quale ha proposto la nomina di un sottocomitato per le riparazioni.

Alla proposta britannica si sono opposte la Russia e l'Australia La Francia ha allora proposto che il sottocomitato venisse nominato solo dopo che fosse stato raggiunto l'accordo sulle clausole economiche Ma anche questa proposta è stata respinta dagli Stati Uniti, i quali hanno insistito nel sostenere che la nomina dei sottocomitati debba procedere da una discussione preliminare.

Il Comitato economico per il trattato italiano ha infine deciso di accettare la proposta americana di iniziare una discussione generale, che si presume durerà circa una settimana Il Comitato si è quindi aggiornato a giovedì prossimo, dopo due ore e mezza di lavoro

Le gravissime clausole economiche

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 19. — *Non è inopportuno mentre al Lussemburgo si è iniziato da parte della commissione economica l'esame delle clausole economiche del progetto del trattato di pace col nostro Paese, sottoporre queste clausole ad una indagine particolare.*

L'articolo 64 del progetto in questione prevede il pagamento all'Unione Sovietica di 100 milioni di dollari in un periodo di sette anni; queste riparazioni saranno pagate essenzialmente con prodotti industriali, ed eventualmente con attrezzature delle nostre industrie di guerra che risultassero non convertibili per l'industria di pace e non necessarie all'Italia, ed infine coi pochi beni italiani in Romania, Bulgaria ed Ungheria. Le forniture di prodotti saranno iniziate tre anni dopo la firma del trattato di pace, non dovranno ostacolare la ricostruzione economica italiana e le materie prime ci verranno fornite dall'Unione Sovietica a costo di produzione e conteggiate sul valore delle forniture.

A differenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, l'Unione Sovietica ha richiesto solo riparazioni parziali ed ha fissato una cifra ben determinata; l'Unione Sovietica inoltre ci accorda facilitazioni di pagamento e ci offre le materie prime necessarie il che significa che viene dato lavoro alle nostre industrie e si iniziano relazioni commerciali che saranno in seguito mantenute e sviluppate, sottraendo in parte la nostra economia al controllo monopolizzatore dei trusts anglosassoni.

Gli oneri incomparabilmente più gravi perchè indefiniti nella natura e nel valore sono le riparazioni indirette richieste dagli anglo-americani e previste dagli articoli 65 e 69.

Esse comportano: a) la restituzione senza reciprocità dei beni asportati, restituzione che viene calcolata in base al valore — integrale — di questi beni; b) la rinunzia a tutti i crediti italiani, l'accettazione definitiva di tutti gli atti — anche i sequestri — elevati contro i beni e gli interessi italiani all'estero a partire dal 1. settembre 1939, (prima cioè, della nostra entrata in guerra contro gli alleati, venendo meno quindi ai principi generali del diritto internazionale); c) l'accettazione di tutte le spese di occupazione (am-lire, requisizioni compensate dal Governo italiano) per un valore superiore ai 300 miliardi, senza contare le asportazioni non legittime effettuate dalle truppe alleate; asportazioni che ammontano a cifre impressionanti; d) il risarcimento dei beni alleati in Italia, danneggiati dai bombardamenti alleati e tedeschi (per oltre cento miliardi); e) il sequestro e la messa all'asta dei beni italiani all'estero che vanno effettuati senza delimitazione alcuna ed a arbitrio di esclusiva valutazione degli alleati (sono eccettuate solo le proprietà extra territoriali, consolari e religiose); f) la rinunzia ad ogni credito verso la Germania ed al risarcimento dei danni di guerra infertic. dopo la nostra cobelligeranza

Tutte queste clausole ci impongono delle riparazioni estremamente gravi ed onerose. Esse non sono limitate nel tempo e nel valore e rappresentano sicuramente una somma superiore ai 600-700 miliardi: esse costituiscono un vero e proprio «diktat» economico, perchè la valutazione ed il modo di soddisfacimento, vengono sottratti a qualsiasi controllo da parte italiana.

Esse ci privano di qualsiasi fonte di sviluppo economico all'estero. Permettono agli anglo-americani di impadronirsi della maggior parte dei beni italiani all'estero (come si sa l'emigrazione italiana era diretta sopra tutto in America ed in Africa) ed infine non tengono conto della nostra cobelligeranza, dei sacrifici e delle perdite che il popolo italiano ha sostenuto nella lotta contro il nazismo.

LUIGI CAVALLO

IL MOTTO DELL'IMPERIALISMO INGLESE: "DIVIDE ET IMPERA,,

2000 morti a Calcutta negli scontri fra indù e mussulmani

CALCUTTA, 19. — Il numero dei morti per i disordini scoppiati a Calcutta in seguito alla proclamazione della «Giornata dell'azione diretta» da parte della Lega mussulmana, oscilla tra i 2000 e i 3000 e quello dei feriti si teme ascenda a diverse migliaia.

Che a tal riguardo le notizie non siano precise si spiega col fatto che gli accertamenti non sono ancora definitivi. Stanotte, infatti numerosi erano ancora i corpi che giacevano disseminati per le vie di alcuni quartieri della città e continuo era l'afflusso di feriti agli ospedali. In un solo ospedale sono stati ricoverati circa 700 feriti.

Com'è noto la «Giornata dell'azione diretta» ha avuto origine dall'invito rivolto dal Partito del Congresso alla Lega mussulmana di entrare a fare parte del governo provvisorio dell'India. Questo governo provvisorio avrebbe dovuto approvare il progetto britannico per la concessione dello statuto di dominion all'India.

La Lega mussulmana respinse l'invito a costituire un tale governo, in quanto ritenne che esso avrebbe comportato oltre ad una rinunzia all'indipendenza dell'India il sacrificio definitivo delle aspirazioni nazionali dei mussulmani.

In una dichiarazione alla stampa, il Presidente della Lega mussulmana, Mohammed Alì Jinnah, ha confermato che la divergenza fra il Congresso e la Lega mussulmana sulla questione del governo provvisorio è ancora assoluta. Egli ha aggiunto che resta ora da vedere se il Congresso intende installarsi al potere «per governare mussulmani e minoranze con l'aiuto del sangue e del denaro della Gran Bretagna». «E' inconcepibile — ha concluso Jinnah — che Attlee non abbia mai pensato che questa costrizione sui mussulmani e sugli altri porta necessariamente alle più pericolose e dannose conseguenze».

A Londra, il *Daily Worker* così commenta i recenti avvenimenti dell'India:

«Molti, scrive il giornale, vorrebbero far vedere nelle manifestazioni e nei moti di Calcutta una prova che l'India non è ancora matura per la libertà. La vera ragione della situazione attuale in India deve essere ricercata nell'esito dell'opera della Missione parlamentare britannica. Come in Palestina, anche in India la politica britannica è troppo spesso portata a sfruttare gli attriti fra le parti, a favorire alternativamente ora l'una ora l'altra fazione, col risultato di renderle più intransigenti e di conseguenza ad usare sempre il principio «Divide et impera».

Che il popolo indiano sia maturo per la libertà, lo prova la solidarietà generale che ha caratterizzato la recente sommossa e ammutinamento della marina a Bombay. Tale fatto mostra l'esistenza di un sentimento nazionale nuovo, mentre le forze britanniche in India sono un fattore di discordia e di ritardo di un accordo fra le parti»

Violenta nota inglese al governo di Belgrado

LONDRA, 19. — Il Foreign Office ha pubblicato questa sera il testo di due note inviate al governo jugoslavo in data 20 maggio e 16 agosto.

Com'è noto, il governo di Belgrado aveva trasmesso a Londra una serie di proteste per l'amministrazione alleata nella Venezia Giulia, senza ottenere, per altro, alcuna risposta. Stasera il Foreign Office ha comunicato alla stampa invece di aver trasmesso una risposta in data 20 maggio e ne ha reso noto il contenuto insieme a quello di una più recente nota indirizzata al governo di Belgrado in data 16.

In questi due documenti, si smentiscono le accuse jugoslave che incidenti al confine tra le zone A e B siano stati provocati da truppe britanniche; anzi in termini assai forti sono mosse accuse agli stessi jugoslavi.

La nota del 16 agosto si chiude con il riconoscimento britannico dei soventi sorvoli del territorio jugoslavo da parte di aerei alleati e con l'impegno di arrestare tutti i traditori e criminali rifugiatisi nella zona A.

È tornata dall'Unione Sovietica la delegazione giovanile italiana

«La nostra delegazione è stata accolta con grande amicizia, ha potuto viaggiare come desiderava e vedere tutto ciò che voleva. Ci è stato chiesto soltanto di dire la verità sull'URSS»

Oggi alle ore 13 è arrivata all'aeroporto di Ciampino la Delegazione giovanile italiana che ha visitato l'Unione Sovietica dietro invito del Comitato Giovanile Antifascista. Poco prima di partire nella redazione della «Komsomolskaia Pravda» la delegazione giovanile italiana aveva tenuto una conferenza stampa nella quale i delegati italiani avevano fatto delle dichiarazioni a giornalisti sovietici e stranieri sulle impressioni ricevute nel loro viaggio di un mese attraverso l'Unione Sovietica. Enrico Berlinguer capo della delegazione ha messo in evidenza fondamentalmente il fatto che le accoglienze ricevute dimostrano che c'è nel popolo sovietico una profonda simpatia per la nuova Italia repubblicana della quale si seguono con profonda attenzione gli sforzi per la ricostruzione. Egli ha anche sottolineato come il piano dei lavori, e delle visite della delegazione italiana sia stato stabilito con piena libertà dalla delegazione stessa e come proprio in base a questo piano sia stato compilato il programma di soggiorno.

Valentino Galeotti membro dell'organizzazione giovanile della Democrazia Cristiana, ha dichiarato di aver voluto in particolare accertare la fondatezza delle voci che circolano in Italia sull'assenza della libertà di credo nell'URSS. «Ho potuto constatare — ha detto Galeotti — che ogni cittadino sovietico è pienamente libero di seguire una qualsiasi confessione religiosa, di aderire ad una qualsiasi comunità religiosa e di praticare le cerimonie religiose che crede. Il governo sovietico mantiene un atteggiamento perfettamente imparziale nei confronti di tutte le Chiese esistenti nell'URSS».

A sua volta Gemma Romita, dell'Università di Roma, sullo sviluppo della cultura nell'Unione Sovietica ha detto: «Si ritiene comunemente — ella ha detto — che la cultura di massa sia sempre accompagnata da un peggioramento della sua qualità. La cultura dell'URSS è una cultura di massa, e tuttavia ciò non ha affatto avuto ripercussioni negative sulla sua qualità. A Mosca abbiamo visitato le officine «Stalin» ed abbiamo potuto vedere quanto siano numerosi gli operai che frequentano i circoli culturali e le biblioteche. Nella solo per i bambini della biblioteca «Lenin» abbiamo potuto osservare dei bambini che leggevano non soltanto libri russi, ma anche libri di lingue straniere.

Infine Amos Meteucci, campione del lancio del giavellotto e membro del Comitato Olimpionico, ha parlato dello sport nell'Unione Sovietica. Egli ha detto: «Ho avuto il piacere di assistere a delle competizioni sportive che testimoniano il brillantissimo addestramento degli sportivi sovietici. Ho visto con quale ardente patriottismo la gioventù si dedica allo sport. Recherò agli sportivi italiani il vostro saluto e il vostro augurio a che tra i nostri due paesi si stabiliscano salde relazioni sportive in modo da rafforzare ancora di più i legami di amicizia tra il popolo italiano e quello sovietico».

Il giorno prima di partire la delegazione italiana ha proceduto poi alla solenne consegna di un album offerto dal Presidente De Gasperi al Generalissimo Stalin e ha offerto anche doni ai rappresentanti della gioventù sovietica e ad alcune istituzioni e fabbriche dell'URSS in ricordo della sua visita.

Enrico Berlinguer ci ha voluto riconfermare al suo arrivo quanto detto nella citata conferenza stampa ed ha soggiunto che la delegazione si ripromette di esaudire l'unica richiesta formulata dalla gioventù sovietica: dire sull'URSS tutta e soltanto la verità.

Eccesso di velocità

L'on. Spataro è una persona dinamica. E' stato appena nominato presidente della R.A.I. e già, insieme ai membri democristiani del nuovo Consiglio d'Amministrazione e all'avv. Rossini, ha predisposto un ben studiato piano per risolvere il problema del controllo della R.A.I. Il piano consiste di due punti: 1) staccare il servizio del Giornale Radio dalla organizzazione R.A.I. per commetterlo in appalto ad altra società di nuova formazione che la Società S.I.P. (proprietari della R.A.I.) provvederebbe a filiare per l'occasione; 2) assoggettare tale società al controllo diretto della Presidenza del Consiglio.

Noi non siamo contrari alla dinamicità ed alla velocità nel prendere provvedimenti. Però ci sembra che questa volta l'on. Spataro ecceda un pochino.

La velocità — noi pensiamo — non ha permesso infatti al neopresidente di meditare su alcuni inconvenienti cui il predisposto provvedimento darebbe luogo. Non gli ha permesso per esempio di pensare che la realizzazione di un tale programma, mentre scatenerebbe la S.I.P. da ogni pubblico controllo sulla organizzazione generale della R.A.I. e sui programmi che sono al di fuori del «Giornale Radio», farebbe del Giornale stesso un feudo del Governo o, per esser più esatti, della Presidenza del Consiglio.

Ora è vero che esiste una legge, un costume fascista per cui il Governo è il solo arbitro delle trasmissioni radiofoniche. Ma non sembra all'on. Spataro che è giunto il momento di por fine a tale tradizione e di affidare il controllo della Radio, che è controllo sulla pubblica opinione ad un organismo più rappresentativo nel quale siano rappresentate tutte le correnti politiche del paese comprese quelle di minoranza? Non sembra all'on. Spataro che un comitato di controllo composto di membri del Parlamento ed affiancato da rappresentanti dei lavoratori e dei radio-abbonati potrebbe esercitare il controllo con maggiori garanzie di democrazia e libertà?

La fretta ha giocato un brutto tiro all'on. Spataro. E ciò è tanto più spiacevole in quanto esso rischia, dati gli uomini che in base al progetto andrebbero a coprire i posti di controllo, di far apparire il neo-presidente intento ad asservire la R.A.I. al dominio del suo partito.